

## La neve scende ad imbiancare il paesaggio

di Sandro Sbarbaro

Cristalli di neve, ora lenti ora veloci, scendono su vaghe traiettorie disegnate dall'umore del vento su tetti, comignoli e alberi fino a posarsi o a spiacciarsi a terra.

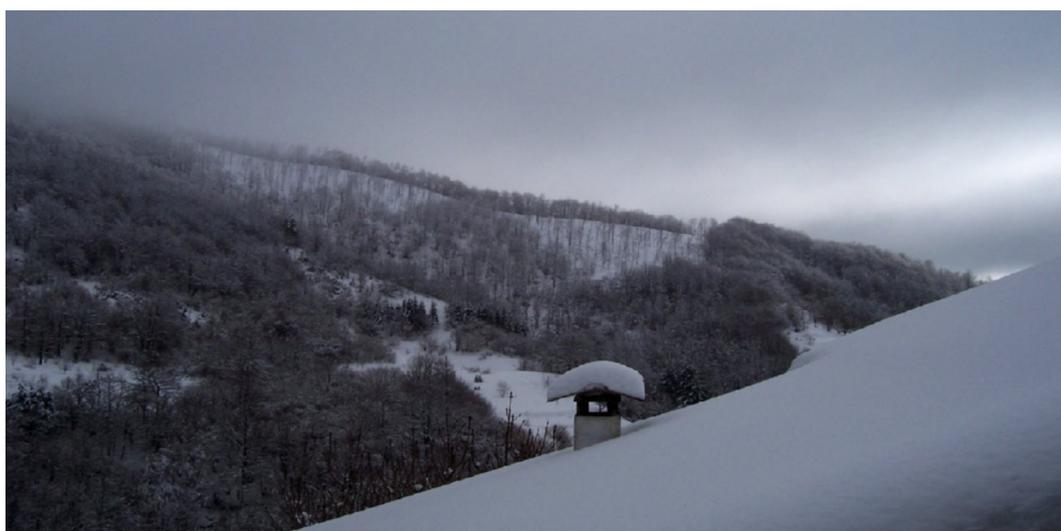
La monotonia del moto biancastro a tutta prima affascina.

Da finestre rigate come di lacrime si osserva incantati il paesaggio che lentamente si trasforma spogliandosi del suo manto bruno rossastro fino ad indossare dopo attimi, come di titubanza di fronte ad un vestito nuovo, il nuovo e pesante mantello bianco.

Dopo la nevicata la campagna sembra immota. Solo qualche refolo di vento getta qua e là spruzzi di neve cogliendola al volo sui rami degli alberi o su qualche tetto dove si era accovacciata quasi per riposare.

Il grigiore opaco che avvolge la valle sembra in attesa dei raggi del primo sole, così da trasformarsi in un caleidoscopio di bianchi accesi da bagliori obliqui trapassati dal gocciolar di perle iridescenti. Il biancore ora si fa sfavillante costringendo i curiosi che si avventurano in queste soffici distese, ove il piede sprofonda o dolcemente ora improvviso ed assassino, a farsi schermo con la mano se vogliono captare la bellezza del creato. Il paesaggio intorno, i monti le colline, gli alberi e più in basso il fiume sembrano fare a gara per assumere fogge strane, un carnevale ove le maschere vengono interpretate sul tema del "generale inverno".

I bimbi come stralunati da questo luna-park senza confini si gettano a perdifiato a contendersi il territorio ingaggiando talvolta battaglie a palle di neve, o costruendo strani pupazzi sbilenchi sormontati da immaginari cappelli.



Fotografia di Sandro Sbarbaro

La neve è una benedizione, dicevano i vecchi contadini, riferendosi all'ausilio che le neviccate davano alla semina. La neve infatti impediva, con il suo spessore, alle perfide gelate notturne di intaccare i semi dormienti in strati di terra bruna.

È pur vero che d'inverno tutte le attività del mondo contadino rallentavano fin quasi ad esaurirsi in mestieri di poco conto. Date le razioni quotidiane alle mucche, si aveva tempo per poltrire intorno alle stufe, magari facendo qualche lavoretto manuale, come crear cesti, cambiare i manici logori agli attrezzi, o altro, mentre le donne facevano i soliti lavori di filatura della lana o di ricamo. Oltre a fare qualche "calata" per liberarsi dalla neve intorno alle case e poter accedere ai "barchi" o riuscire a raggiungere la fontana, la vita era come sospesa in attesa della primavera.

Oggidì, con la frenesia del mondo moderno, la neve è un impiccio viscido e acquoso che affoga le giornate in disagi e ore di lavoro perse, salvo poi essere rivalutata dagli amanti del bello che la rivisitano in "acquarelli mentali" o dai gestori di alberghi ed impianti sportivi che ne traggono sostentamento.